Un grave problema al centro di una serie di convegni internazionali

DROGA
Chi sono i piloti del «viaggio»?

L'attenzione degli studiosi si va spostando dall'accertamento delle motivazioni individuali del drogato a quello delle strutture economiche, sociali e del comportamento Le gravi responsabilità delle «corporations» farmaceutiche

Il fenomeno dell'espansione a macchia d'olio del consumo di droghe, sia naturali che sintetiche, e la relativa messa a punto di un meccanismo di controllo e di regolazione idoneo a garantire il blocco o la chiusura dei canali, formali ed informali, mediante i quali questo fenomeno si propaga sono stati oggetto di due interessanti dibattiti tenutisi recentemente a Strasburgo ed a Ginevra. Questi dibattiti fanno seguito all'incontro internazionale di Copenhagen dal 23 al 27 agosto 1971 sugli stessi problemi ed aprono un'altra serie di convegni tra cui sembra siano di estremo interesse quelli che si terranno a Parigi dal 15 al 17 settembre 1972 ed in Italia, forse a Milano, verso la fine dell'anno.

All'origine del fenomeno

Le tendenze più omogenee ed integrate che emergono da questi dibattiti esprimono con crescente convinzione la necessità di superare le diverse concezioni sulla origine clinica e sulle caratteristiche patologiche del drogato per approdare in maniera convergente, verso una visione politica del fenomeno. E infatti una delle problematiche più costanti evidenziate dalle discussioni consiste nel mettere in risalto come non è possibile conoscere *l'entità* e la vastità del fenomeno droga se prima non si conosce l'origine socio-politica e poi la natura dei meccanismi di controllo, attuali e futuri.

Si ha l'impressione insomma che dopo una prima ondata di ricerche e di studi condotti per individuare le motivazioni che spingono gli individui a drogarsi e per misurare gli atteggiamenti e le opinioni della popolazione non drogata nei confronti di quella drogata — studi quindi che assumevano le caratteristiche di un'analisi funzionale del fenomeno — oggi ci sia un leggero spostamento degli interessi scientifici. Questo spostamento degli interessi scientifici è originato dal fatto che si ritiene indispensabile conoscere i fattori strutturali, sia socio-economici che psicologici, che sono a fondamento dei meccanismi che spingono gli individui a «mettersi in viaggio» verso i paradisi artificiali. Viaggio che non è pilotato dal «drogato» bensì da coloro i quali dietro la droga manipolano le strutture del comportamento, le abitudini, i bisogni dei giovani.

Esistono anche forti tendenze, all'interno di gruppi consistenti di ricercatori, a promuovere indagini di natura *transculturale* sul fenomeno, cosa questa considerevole se si tien conto dell'improvvisazione quasi-scientifica su questo problema; solo che questa intenzione potrebbe risultare velleitaria ed anche mistificatrice della realtà se l'obiettivo dovesse essere solo quello di *contare* statisticamente quanti sono i drogati e non riuscire ad estrapolare gli orientamenti di questo fenomeno mediante l'individuazione delle strutture socio-politiche che lo manipolano. Perchè di manipolazione certo si tratta. Basta pensare alla numerosità dei drogati la cui dimensione è flessibile e variabile in funzione di condizioni sociali e politiche particolari.

La legge e i drogati

A questo proposito è significativo il fatto che per la legge tutti quelli che entrano in contatto con la droga, anche per una volta soltanto, sono considerati dei drogati. La legge italiana non prevede una distinzione, che è fondamentale, tra consumatori occasionali di droga e consumatori abituali. Entrambi sono passibili di pena e di persecuzione. In realtà «drogato» dovrebbe essere considerato solo il consumatore abituale mentre quello occasionale, che costituisce una parte molto rilevante del fenomeno, non dovrebbe essere considerato drogato. Purtroppo la legge fa di tutte l'erbe un fascio e così operando si presta ad un'ingigantimento o sgonfiamento delle cifre a secondo di come soffia il vento.

E' facile riscontrare che in circostanze allarmistiche si tenda a gonfiare le cifre dei drogati perchè questo modo di procedere copre «scientificamente» l'intervento poliziesco ed autoritario. Così come è facile notare che in un clima sociale apparentemente permissivo, come quello americano, si arrivi ad una liberalizzazione del consumo della droga, fermo restando l'obbligo per chi la consuma di sottoporsi periodicamente ad un accertamento di natura farmacologica, chiamato Nallinetest; il che in pratica porta ad un controllo spietato e costante del mercato che per essere produttivo deve stare sotto la soglia della disintegrazione psicofisica degli individui. I consumatori di droga, cioè per essere dei «buoni» consumatori devono stare sempre bene. Se esagerano nel consumo e stanno male mettono in crisi il mercato e l'andamento delle vendite.

L'aspetto però più interessante di questi incontri scientifici tra ricercatori ed esperti di vari Paesi consiste nel fatto che gradualmente l'attenzione viene spostata sul nucleo centrale del problema, che come dicevamo all'inizio ha delle caratteristiche strutturali e non funzionali. Finora infatti si insisteva moltissimo sulla figura del trafficante di droga o sulla droga da turismo in virtù del fatto che il maggior numero di persone incarcerate, specie in Italia, per spaccio di droga sono dei «giramondo», che trarrebbero sostentamento per le loro avventure dal commercio spicciolo. Oggi invece incomincia a farsi strada con più vigore la figura del produttore di droga; in questo senso sono messe sotto accusa come responsabili principali dell'allargamento del consumo di droga molte aziende illegalmente e specificamente sorte in questi anni per la produzione e la lavorazione di sostanze stupefacenti: veri e propri laboratori dei paradisi artificiali; così sono messe sotto accusa le *corporations* farmaceutiche le quali sulla scorta della speculazione più illecita e dei profitti più ragguardevoli hanno «spinto» la produzione di droga inserendo il prodotto in un circuito commerciale amplificato dalle suggestioni pubblicitarie e da condizioni di disagio psicologico e sociale in cui versa la gioventù.

Esperienze frustranti

Di conseguenza nessuna prevenzione — è questo l'altro tema dominante dei dibattiti — può essere ritenuta valida se non incomincia dalla produzione della droga; qui bisogna intervenire drasticamente per limitarne la portata solo a quelle sostanze utilizzate in medicina; ciò evidentemente comporta colpire il capitale farmaceutico che nell'abuso del consumo di droghe trova un motivo di alimentazione e rafforzamento.

Ma per rimuovere gli effetti catastrofici per i colpiti dal fenomeno droga è anche necessario promuovere una serie di iniziative politiche che devono tendere alla modificazione sostanziale di quelle strutture sociali che determinano l'insorgere delle condizioni in cui matura il bisogno della droga. Prima di tutto la scuola e la famiglia.

Si sa infatti che è nel periodo scolastico che i giovani maggiormente sono predisposti alla droga e questo non solo per motivi di sviluppo psicoemotivo ma anche perchè vivono spesso esperienze scolastiche frustranti, fatte di insegnamenti fuori del tempo e della realtà, di rapporti con gli insegnanti improntati al più retrivo autoritarismo dove l'atteggiamento moralistico si sposa spesso con quello allarmistico. Una scuola a misura dei bisogni dei giovani aiuta a sviluppare la prevenzione nei confronti della droga; questo comporta naturalmente una rifondazione generale dell'organizzazione scolastica e dei suoi contenuti, dal momento in cui «questa» scuola non tien conto dei bisogni di chi apprende.

E' anche accertato che in una struttura familiare, dove le relazioni emotive ed affettive sono disturbate, sorgono maggiormente cause di conflitti che spesso si risolvono con modalità di fuga; e la droga per i giovani è il simbolo della fuga verso un altro mondo; ma è anche vero che per garantire uno sviluppo psicologico più equilibrato alla famiglia è necessario rimuovere tutte quelle condizioni socio-economiche di sfruttamento capitalistico delle relazioni umane che si ripercuotono pesantemente sulla stabilità dell'organizzazione familiare.

Giuseppe De Luca

L'assalto alle vacanze

In due immagini ecco compendiata la «grande avventura» che, ogni anno, gran parte degli italiani vive. La partenza per le ferie e l'arrivo al luogo di destinazione. E che la partenza avvenga dalla stazione Termini di Roma (in alto) e l'arrivo sulla spiaggia di Cesenatico non ha alcuna importanza ai fini «statistici». Potrebbe essere, indifferentemente, la stazione Centrale di Milano e una qualsiasi spiaggia del Meridione o della Liguria, e il ragionamento non cambierebbe: si è costretti ad accalcarsi alla partenza, per stare poi stretti anche sulle spiagge. Certo, la tradizione delle vacanze di agosto conta, ma più ancora l'organizzazione del lavoro. Gli stabilimenti e gli uffici chiudono solo ad agosto. Le ferie sono concentrate nelle stesse settimane per tutti. Ed ecco spiegate le ragioni della calca, delle colonne, degli esodi di massa.

(Telefoto ANSA)

Conclusa l'«ondata d'esodo» si pensa già al grande rientro

Qualche «punta» si avrà ancora stasera e domattina - Il ritorno in città è previsto fra il 19 e il 20 agosto - I punti più congestionati si sono rivelati fra Modena e Bologna e fra Ancona e Pescara

ROMA, 30 luglio

Il traffico dell'ultima domenica di luglio è stato abbastanza scorrevole ai nord e facilitato dal fatto che — rileva un comunicato dell'Automobile Club d'Italia — le piogge hanno mitigato la temperatura.

Nella zona di Genova solo nelle prime ore del mattino il traffico è stato intenso, anche se scorrevole. A Napoli si sono avute soste e rallentamenti ai caselli autostradali: la polizia stradale e l'ACI hanno suggerito attraverso le trasmissioni del «giornale radio» di evitare l'attraversamento della città indicando itinerari sostitutivi.

La situazione più difficile si è avuta sulla statale 16, Adriatica, specialmente in direzione sud: dal casello di Ancona nord dell'autostrada Bologna-Ancona e fino a Pescara una colonna di veicoli è stata costretta a marciare a non più di 20-30 chilometri orari. Ulteriori rallentamenti sono stati provocati dalla necessità di attraversare i centri abitati.

Dopo Pescara la situazione è stata un po' migliore con un traffico comunque molto intenso ancora all'altezza di Francavilla, Ortona e Vasto. Affollata anche la statale 84 in direzione di Lanciano. Nessuna particolare difficoltà invece per i veicoli diretti al nord e oltre Bari, salvo un affollamento di turisti ad Alberobello e verso le grotte di Castellana.

Nel complesso, a parte le ore serali e notturne di lunedì 31 luglio e la giornata di martedì primo agosto, è da prevedere — conclude l'ACI — che la grande ondata dell'esodo estivo sia in via di esaurimento. La polizia stradale e l'ACI prevedono fin da ora che i giorni di traffico più intenso per la grande ondata di rientro saranno sabato 19 e domenica 20 agosto.

Ancora una giornata di traffico intensissimo si è riscontrata in Emilia-Romagna. Particolarmente delicata in mattinata la situazione sull'autostrada del Sole, specie nel tratto compreso tra i caselli di Modena e Bologna, in entrambi i sensi di marcia. Anche la corsia nord, infatti, ha visto aumentare il flusso dei veicoli in quanto molti hanno anticipato di un giorno il rientro dalle vacanze di luglio.

L'esodo, controllato da numerose pattuglie della polizia stradale, ha subìto rallentamenti e arresti in conseguenza di una serie di tamponamenti, sempre nel tratto Modena-Bologna, tanto sulla corsia sud quanto su quella nord. L'incidente più grave della mattinata è accaduto sulla corsia sud, a dieci chilometri da Bologna, dove un'«Alfa Romeo 1750», tamponata da un'altra vettura, ha urtato il guard-rail e si è incendiata. Una donna che era a bordo è stata soccorsa da un elicottero dei vigili del fuoco e portata all'ospedale di Modena. La donna, la torinese Berta Patrignani di 52 anni, è stata giudicata guaribile in 30 giorni.

Anche sulle altre autostrade, e in particolare sulla Bologna-Rimini, il flusso dei veicoli è ininterrotto.

In Puglia e nel Materano il traffico è molto intenso nonostante il tempo incerto. Sulle strade litoranee, e in particolare sulla statale 16, lunghe colonne di automobili procedono a rilento. Sull'autostrada Bari-Napoli il traffico è superiore alla media.

Su tutte le strade del Lazio il traffico è stato di dimensioni non eccessive, dopo l'intensa circolazione dei giorni scorsi. Ieri infatti, secondo i rilevamenti della polizia stradale, è stata raggiunta la punta massima di 694 mila vetture in movimento con oltre due milioni e centomila viaggiatori.

Soltanto di primo mattino un intasamento di breve durata si è avuto al casello sud dell'Autostrada del Sole per l'afflusso di romani che non avevano potuto anticipare a ieri sera la partenza per i luoghi di villeggiatura del meridione. Come era già avvenuto venerdì e ieri, le «code» di automobili sono state avvistate subito dagli equipaggi degli elicotteri della polizia stradale. Uno è atterrato vicino al casello per portare sul posto una pattuglia di agenti che in breve hanno posto ordine alla circolazione.

Dopo l'affollamento nelle prime ore di oggi, per il resto della mattinata il traffico è stato, in tutto il Lazio, scorrevole: sulle autostrade, sulla Flaminia, sull'Appia, sull'Aurelia e sulla Pontina si è avuto il maggior flusso di vetture.

Sulla strada del Monginevro

Coniugi muoiono in un incidente stradale

La moglie ha perso la vita sul colpo; il marito è morto sull'autoambulanza scontratasi a sua volta con un'altra auto

TORINO, 30 luglio

Un incidente stradale è avvenuto questa mattina sulla strada del Monginevro nei pressi di Susa. Un agricoltore di 57 anni, Aldo Masera, residente a Cumiana, ha perso la vita ed un suo amico che viaggiava con lui sulla sua «500», Benvenuto Chiaretta, è in fin di vita al centro traumatologico di Torino. La «500» del Masera, che a quanto pare non ha rispettato il segnale di stop, è stata violentemente investita da un furgone guidato da Manuel Torres, 25 anni, residente a Langon.

Nel pomeriggio sulla stessa strada in uno scontro fra una «Porsche» e una «500» una donna ha perso la vita mentre il marito, trasportato su un'autoambulanza all'ospedale di Torino, è morto successivamente, per un altro incidente avvenuto in via Nizza a Torino. Le vittime sono: Elvira Filippetto, 33 anni, il marito Benito Francese, 37 anni, appuntato di PS. Il Francese che nello scontro con la «Porsche» era rimasto gravemente ferito, è morto come si è detto per un successivo scontro avvenuto a Torino tra la ambulanza che lo stava trasportando all'ospedale e una «Opel».

★

Tre persone sono morte in altrettanti incidenti stradali avvenuti l'altra notte sulle strade del Lazio.

A San Felice Circeo (Latina) un giovane di 18 anni, Sandro Scarpini, di Roma, ha urtato con la sua motocicletta contro un'automobile in sosta in una strada del paese, ed è caduto poi a terra. Portato alla clinica «Villa Azzurra» di Terracina, è morto un paio d'ore dopo per le gravi fratture subite.

A Castro dei Volsci (Frosinone), sulla strada statale per Gaeta, un autofurgone guidato dal trentaquattrenne Franco Moscato ha investito il ciclomotore guidato dallo studente quindicenne Aurelio D'Ambrosi, di Castro dei Volsci, il quale è morto durante il trasporto all'ospedale di Ceccano. Franco Moscato è fuggito subito dopo l'incidente.

Due persone sono morte in un incidente accaduto sulla strada statale 106, Jonica, al centosettantanovesimo chilometro, in provincia di Catanzaro. Una «Giulia» — guidata dal ventiquattrenne Antonio Cosentino, con il quale viaggiava la sorella Cecilia di 22 anni — è sbandata e, dopo aver compiuto un giro su se stessa, è finita contro un platano.

I due fratelli — che sono morti sul colpo — erano partiti da Catanzaro Lido e stavano tornando alla loro abitazione, a Vallefiorita.

Antonio Cosentino era giunto qualche giorno fa dalla Svizzera, dove lavorava, per trascorrere le ferie in famiglia. Sua sorella frequentava il secondo anno della facoltà di lettere nell'Università di Messina.

GENOVA - Il ministero degli Interni fu avvertito in tempo dell'esistenza dei succhi di frutta al piombo

Un alto funzionario tentò di insabbiare lo scandalo

La suora che aveva provocato il «caso», il pretore e l'analista furono «inquisiti» dall'inviato da Roma - Il prodotto avariato ha continuato ad essere distribuito nonostante si sapesse dell'inchiesta aperta a Genova

DALLA REDAZIONE

GENOVA, 30 luglio

La denominazione del ricovero dal quale è partito il clamoroso scandalo dei succhi di frutta avariati, che coinvolge direttamente la responsabilità del ministero degli Interni e della ditta fornitrice delle partite di merce inviate a tutti gli enti assistenziali italiani, ha un nome di particolare intonazione caritativa: «Istituto delle piccole suore per i poveri vecchi». E' stata proprio una delle «piccole suore» a elevare la prima protesta e a ottenere l'immediato intervento dei vigili sanitari.

Accadde il 16 giugno scorso. Al ricovero giungeva un autocarro inviato dalla Prefettura. Venivano scaricati diversi scatoloni. Alcuni dei vecchietti ricoverati, tra i più in gamba, aiutarono a scaricare. Lessero la scritta sugli scatoloni. Con gioia comunicarono al loro amici: «Sono arrivati tanti succhi di pere. Li manda la Prefettura». Alcuni anziani, più golosi, chiesero che i succhi venissero serviti subito. Era una giornata assai calda. Dopo aver sistemato i cartoni in magazzino, una suora aprì il primo scatolone per accontentare i ricoverati. Appena aperto il cartone, un odore nauseabondo si sparse intorno.

Prelevate le lattine contenenti succhi di frutta, la suora constatò che alcune erano mostruosamente deformate. Altre addirittura erano come esplose. Avevano sparso intorno un acre puzzo di acido. I vecchi presenti s'indignarono: «Ma ci vogliono far morire», gridò uno. La suora, a questo punto, prese il telefono e chiamò i vigili sanitari. «Ci hanno inviato dei succhi di frutta che emanano uno strano odore — disse —. A scanso di responsabilità, prima di servirli vi avverto».

Il brigadiere dei vigili sanitari Brigattini accorse sul posto. Osservò alcune lattine deformate e nauseabonde. «Le prelevo per un esame di laboratorio», disse. Le lattine con il loro contenuto passarono all'Ufficio igiene e profilassi. Qui il dottor Lambardo compì la prima analisi. Gli involucri erano composti da un materiale metallico che comprendeva l'80 per cento di piombo. Un bel risparmio per la ditta fornitrice. Il piombo costa un decimo della composizione di stagno che deve essere usata a norma di legge. A Genova erano arrivate 600 mila di quelle scatole metalliche contenenti i succhi di pere.

La prima analisi

La prima analisi, terminata il 20 giugno 1972, riscontrava una violazione della legge sugli involucri destinati a contenere cibi e bevande. Il risultato dell'analisi veniva inoltrato al pretore di Genova, dottor Carlo Brusco, unitamente ad alcuni dei campioni prelevati. Il pretore stava preparandosi a partire per le ferie. Ritardò la partenza per esaminare la questione. Lesse il rapporto, esaminò i nauseabondi campioni. Si consultò con altri colleghi. Lesse tutte le norme di legge in materia. Prese la prima misura l'8 luglio scorso: ordinò il sequestro di tutta la partita di merce che per Genova ammontava a 4 mila quintali.

La Prefettura, informata, riferì d'aver ricevuto e distribuito i succhi di pera per conto dell'Ufficio assistenza del ministero degli Interni. I destinatari dei succhi sono gli asili nido, le scuole, le collettività, i ricoveri per vecchi e invalidi.

Il decreto del pretore Brusco, a quanto siamo stati informati da fonte attendibile, si richiama come oggetto a un «sequestro a fini penali di succhi di pera prodotti e posti in commercio dalla S.p.A. IDAC Foods di Mandragone (Caserta)». Il giudice, richiamandosi al rapporto informativo inviato dal Corpo dei vigili sanitari di Genova il 6 luglio 1972, rileva che, all'analisi dei campioni, eseguita dal laboratorio d'igiene e profilassi di Genova, è risultato che parte delle confezioni sono in cattivo stato di conservazione e non più commestibili e che, tutti indistintamente i contenitori (anche quelli non deformati) risultano saldati con una lega contenente stagno-piombo in misura superiore all'80 per cento.

A questo punto il giudice, prima di partire per le ferie, col suo decreto di sequestro a fini penali, poneva un'ovvia riserva di ulteriori accertamenti su eventuali più gravi reati.

Egli applicava, intanto, per la misura di sequestro, gli estremi dei reati previsti dagli articoli 5 lettera B e articolo 11 lettera D della legge 30 aprile 1962, numero 283. Una prima misura — spiega nel suo decreto il pretore Brusco — per evitare che questi reati, se non perseguiti (ossia se non posti in essere con la misura del sequestro della merce), possano portare a pericoli contro la salute pubblica, tanto più che la merce risulta destinata a soggetti particolarmente delicati come vecchi e bambini.

L'indagine proseguirà allorchè i periti risponderanno ai quesiti posti sulla pericolosità dei succhi di frutta già avariati. La prima notizia sul clamoroso sequestro dei 4 mila quintali di succhi di frutta, destinati dal ministero degli Interni agli Istituti di assistenza di Genova, veniva riferita dall'edizione genovese dell'*Unità* il 23 luglio scorso. Silenzio assoluto da parte dell'altra stampa.

Finalmente, il 25 luglio scorso, la notizia riceveva conferma indiretta su altri quotidiani. Il tono rilevava la velina ministeriale.

Il quotidiano della sera di Genova *Corriere Mercantile* titolava su tutta la prima pagina: «Sequestrato succo di pere per 4 mila quintali». Il contenuto dell'articolo muoveva una specie di rimprovero al pretore, che non aveva voluto distinguere tra i barattoli deformati e quelli che apparivano intatti, giungendo a un provvedimento drastico che, in piena estate, privava i bambini e i vecchi bisognosi dei succhi di frutta. Il pretore — rivelava il *Mercantile* — se n'era andato in ferie, lasciando marcire la merce tenuta sotto sequestro. La prosa ufficiosa, piena di quel perbenismo tipico di certa ufficiosità ministeriale, avvertiva che, in fondo, se bevuti, quei succhi non avrebbero avuto «conseguenze catastrofiche».

Il rilievo più grave, peraltro, veniva di seguito, allorchè il quotidiano dei Fassio (e anche altri giornali), riprendendo l'interpretazione della fonte ufficiosa ministeriale, anzichè annunciare che l'intera partita di succhi di frutta veniva tolta dal consumo, scriveva testualmente: «Alla ditta fornitrice, tali succhi di frutta vengono pagati a un prezzo remunerativo, parte dal ministero italiano e parte dal MEC. Il succo di pere in questione è stato quindi distribuito in tutta Italia. A Milano ne sono andati 8 mila quintali. A Roma altrettanti, a Napoli un po' meno, ma in tutte queste città non è stato segnalato, per il momento, nessun caso di barattoli avariati, nè di intossicazioni».

Il «colpo» fallisce

Simultaneamente a queste prese di posizione ufficiose, sarebbe arrivato a Genova un alto funzionario del ministero degli Interni. A quanto abbiamo saputo, questo signore non si sarebbe preoccupato di prendere visione dei motivi del sequestro della merce. Egli avrebbe, invece, tentato qualche approccio, in sede di magistratura requirente superiore a quella pretorile. Voleva accertare — si dice — se qualche alto magistrato non potesse avocare la pratica, magari ravvisando un reato più grave di quello citato dal pretore. L'alto funzionario ricordava quanto era accaduto per l'indagine sul mare inquinato di Genova. Un pretore aveva proibito i bagni. La Procura, avocata a sè l'indagine per accertare se, invece di un inquinamento, non si potesse configurare il più grave reato di pericolo di epidemie, archiviava l'inchiesta e faceva riaprire gli stabilimenti balneari della città.

L'alto funzionario stavolta, però, sarebbe rimasto deluso dalle risposte ricevute presso la magistratura requirente. Subito dopo, prima di ripartire per Roma, questo signore avrebbe promosso una sua particolare indagine allo scopo di poter riferire al ministero ogni particolare sul caso di Genova.

Per farla breve, a quanto ci è stato riferito, con l'ausilio di un vice-prefetto, il funzionario sarebbe tornato a Roma con alcuni «schedati»: la suora che avvertì i vigili sanitari, il comandante dei vigili in questione e alcuni suoi collaboratori; chi è, cosa pensa e in che partito e sindacato milita il sanitario dell'Istituto igiene e profilassi dott. Lombardo e, infine, chi è stato ed è, cosa ha pensato e pensa il pretore Carlo Brusco.

Domanda ai giuristi

La morale del ministero degli Interni, per diversi giorni, veniva palesata sulla stampa ufficiosa nel senso che tanta preziosa merce, pagata alla ditta di Mandragone, non poteva essere buttata via e che, comunque, il succo di pere avrebbe dovuto venire consumato, almeno fino al momento in cui non fosse segnalato l'avvelenamento di qualche bambino o di qualche vecchio.

Ma poteva essere disatteso a Milano, Roma, Napoli e nelle altre città italiane il decreto del pretore genovese? Abbiamo rivolto la domanda a noti giuristi. La risposta è stata: «Il pretore Brusco ha ordinato il sequestro della partita di cui era a conoscenza, ma il reato da lui elencato riguarda tutto il territorio nazionale».

Il decreto pretorile infatti — fanno notare i giuristi da noi interpellati — si basa sull'articolo 219 del Codice di procedura penale che dice: «La polizia giudiziaria deve, anche di propria iniziativa, prendere notizia dei reati, impedire che vengano portati a conseguenze ulteriori, assicurarne le prove, ricercare i colpevoli e raccogliere quant'altro possa servire all'applicazione della legge penale».

In tutta Italia, dunque, erano stati distribuiti ad enti che assistono vecchi, bambini e invalidi, succhi di frutta che potevano rappresentare un pericolo per la salute pubblica e in tutta Italia la polizia giudiziaria doveva subito operare secondo la notizia del reato fornita dal pretore di Genova.

Quali sono le notizie del reato fornite dal dottor Brusco con il suo decreto di sequestro? Per ora riguardano il pericolo che il piombo può causare a contatto con cibi e bevande. Si tratta di una legge dello Stato italiano, promulgata il 30 aprile 1962. Gli articoli citati dal pretore sono inclusi nelle norme che, in seguito agli scandali sulle sofisticazioni alimentari, il Parlamento ha approvato per la «disciplina igienica della vendita delle sostanze e bevande alimentari».

La legge, in considerazione dei pericoli derivanti dal piombo, prescrive che i contenitori metallici di bevande debbano essere saldati con una lega di stagno che contenga non più del 10 per cento di piombo.

I barattoli di cui è stato ordinato il sequestro, come riferivamo, contengono invece piombo nella misura dell'80 per cento. L'uso di una maggiore quantità di piombo è consentito soltanto all'esterno del barattolo, senza contatto con il contenuto. Nel caso in questione, al contrario, il piombo risulta pericoloso a contatto diretto con i succhi di pera.

Trascorreva un'intera settimana e finalmente, forse dopo che anche le «schede» sulla suora, i vigili sanitari, il sanitario, il pretore non avevano fornito nessun aggancio per sfuggire alle responsabilità ben gravi poste in evidenza dal decreto di sequestro del pretore genovese, il ministero degli Interni, in questi giorni, si è deciso a ordinare un esame di campioni degli 8 mila quintali di barattoli di succhi distribuiti agli istituti e agli enti di beneficenza. L'esame confermava la presenza del pericoloso contatto dei succhi con le alte percentuali di piombo, come era scritto nel decreto di sequestro firmato l'8 luglio 1972 dal pretore di Genova. A questo punto il ministero degli Interni ordinava finalmente di applicare la legge e di sequestrare gli stock di succhi di frutta distribuiti nella capitale.

Diventa più complicato adesso reperire e sequestrare i barattoli distribuiti nella capitale, a Milano, a Napoli e in tutte le altre città italiane. Restano, dunque, da accertare responsabilità ben pesanti. La prima, innanzitutto, è la seguente: come mai il ministro degli Interni, onorevole Mariano Rumor, per quasi un mese non ha fatto applicare la legge dello Stato, lasciando che venisse continuata la distribuzione e fossero bevuti da vecchi e bambini ricoverati negli istituti di beneficenza di tutta Italia i pericolosi succhi di frutta contaminati dal piombo?

Giuseppe Marzolla

Clamorosa svolta nelle indagini che lo avevano dato per suicida

Importatore genovese vittima del «racket» delle carni congelate?

Ordinata la riesumazione della salma su richiesta di alcuni parenti del defunto Non sono stati trovati proiettili nella stanza dove fu trovato morto - Una strana macchia di sangue sulla spalla - Stamane nuovi sopralluoghi e interrogatori

DALLA REDAZIONE

GENOVA, 30 luglio

Un uomo, dato per suicida, sembra sia rimasto vittima di un delitto. L'indagine in corso a Genova sulla tragica fine di un noto importatore di carni congelate sta rivelando un sottofondo di organizzazioni di tipo mafioso che si contenderebbero il predominio del mercato italiano.

«Una specie di *racket* dominato da sette o otto potenti individui i quali, tra l'altro, riforniscono note ditte che confezionano carni in scatola», ci ha dichiarato uno degli inquirenti incaricati di risolvere il «giallo» sulla morte dell'importatore di carne dal Brasile, Bruno Bellondi, di 48 anni.

Costui venne trovato ucciso da un proiettile di rivoltella a tamburo calibro 38 il pomeriggio del 17 luglio scorso dentro la stanza da letto della sua lussuosa villa ad Arenzano.

I carabinieri, compiuta una rapida indagine, dopo aver sentito la moglie dell'importatore, Carla Maioli, e sua figlia Maria, che riferirono di un grave stato depressivo del Bellondi, archiviarono il caso come suicidio. L'importatore veniva seppellito nel cimitero di Arenzano, ma il cadavere dieci giorni dopo veniva esumato. I fratelli del Bellondi, Mario, capostazione di Rapallo e Benito, albergatore di Lavagna, assieme ai nipoti, avanzano sospetti sulla fine dell'importatore.

L'esumazione del cadavere e un sopralluogo alla villa nella pineta, hanno fornito alcune indicazioni sconcertanti. Innanzitutto non è stato trovato il proiettile che ha ucciso il Bellondi. La stessa posizione in cui si trovava il cadavere smentirebbe l'ipotesi di suicidio.

E' stata riscontrata poi una strana macchia di sangue sulla spalla dell'importatore che non ha nulla a che vedere con il sangue fuoriuscito dalle ferite provocate dal proiettile.

Ancora più misteriosa una seconda macchia di sangue su una parete della stanza, proprio vicino alla finestra che si apre sulla strada privata che serve le ville nella pineta.

L'ipotesi di un omicidio mascherato da suicidio, compiuto da *killer* su commissione di qualche concorrente del Bellondi nel mercato delle carni congelate viene ora affacciata da alcuni degli inquirenti.

Al momento del decesso del Bellondi si trovavano nella villa la moglie dell'importatore e una cameriera. Hanno raccontato di aver udito un colpo secco. La porta della camera da letto era chiusa dall'interno. Chiamarono i carabinieri che, sfondata la porta, trovarono, accasciato presso una poltrona il Bellondi, ormai cadavere. Nella stanza sono state riscontrate tracce di proiettile sulla poltrona, su un muro, su un calorifero. Questa stanza sarà perlustrata domattina da cima a fondo con uno speciale apparecchio da un perito balistico per rilevare la presenza o meno di proiettili.

Sempre domattina il sostituto procuratore dott. Jacone interrogherà la moglie e la figlia del Bellondi, le quali continuano a dichiararsi convinte del suicidio per depressione psichica del loro congiunto. Le due donne verranno poi poste a confronto con i fratelli e i nipoti del morto che, al contrario, insistono nell'avanzare sospetti sul decesso e chiedono che l'indagine sia proseguita e approfondita.

g. m.